**ASSEMBLEA PLENARIA**

**“*Nuovi passi per una Chiesa sinodale in Europa*”**

**Introduzione**

S.E. Mons. Gintaras Grušas

*Arcivescovo di Vilnius e Presidente del CCEE*

27 Novembre 2023

Cari Confratelli nell’Episcopato,

cari partecipanti all’Assemblea Plenaria,

pace a voi! Il saluto di Gesù risorto sia il nostro augurio, che si fa preghiera, per le nostre comunità, per il mondo intero: oggi più che mai, il mondo ha bisogno di pace. Con Papa Francesco, diciamo con forza il nostro no alla guerra, essa è una sconfitta per l’umanità. Ribadiamo la nostra vicinanza a quanti soffrono a causa di tanti conflitti, in modo particolare l’Ucraina, il popolo armeno e gli abitanti della Terra Santa. Continuiamo a pregare per le vittime e per i loro familiari. Continuiamo a pregare per il miracolo della pace.

Un grazie riconoscente va a **S.E. Mons. Charles SCICLUNA**, *Arcivescovo di Malta*, per l’invito e l’accoglienza di questi giorni. E al suo staff che ha curato l’organizzazione del nostro incontro.

Grazie al Nunzio Apostolico**, S.E.** **Mons. Savio HON TAI-FAI**, per le sue parole di saluto e per averci portato la vicinanza del Papa. A Papa Francesco va la nostra costante preghiera per la sua vita e la sua missione.

Così anche a **S. Em. il** **Card. Pierbattista PIZZABALLA**, *Patriarca di Gerusalemme dei Latini,* per il suo saluto e per la riflessione sull’attuale ondata di violenza in Terra Santa. Eminenza, grazie soprattutto per l’impegno che state portando avanti come comunità cristiana a essere operatori di pace in quella regione.

Alla fine del mese di settembre, prima dell’apertura della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Papa Francesco ha presieduto il Concistoro pubblico per la creazione di 21 nuovi cardinali: di questi, ben dieci sono europei. Ringraziamo il Santo Padre per la benevolenza con cui guarda al nostro continente e formuliamo, ancora una volta, gli auguri più sinceri ai nuovi porporati.

Domani daremo il benvenuto a **S. Em. il Card. Robert Francis Prevost**, *Prefetto del Dicastero per i Vescovi*. È la prima volta che partecipa ai nostri lavori, lo ringraziamo per l’affetto e l’interesse con cui guarda al CCEE. A lui assicuriamo la nostra fattiva collaborazione e la preghiera per questo suo nuovo incarico a servizio della Chiesa universale.

Un saluto cordiale e benvenuti a **S.E. Mons. Mariano Crociata**, *Presidente della COMECE*, e a **Mons. Marco GANCI**, *Osservatore permanente della Santa Sede* presso il Consiglio d’Europa a Strasburgo. Diamo il benvenuto anche ai nuovi membri del CCEE:

- **S.E. Mons. Vitalij SKOMAROVSKYI**, nuovo presidente per l’Ucraina Latina, successore di S. E. Mons. Mieczysław Mokrzycki;

- **S.E. Mons. Luc TERLINDEN**, nuovo presidente per il Belgio, successore di S. Em. il Card. Jozef de Kesel. Un grazie sentito a questi ultimi che hanno concluso il loro servizio come presidenti delle rispettive Conferenze Episcopali.

Alla fine di dicembre scorso, all’età di 95 anni, concludeva il suo pellegrinaggio terreno il **Papa emerito Benedetto XVI**. Nel corso del suo pontificato, molteplici sono stati gli interventi sull’Europa: egli ha sempre sottolineato l’importanza delle radici cristiane dell’Europa e messo in luce un necessario ritorno a Cristo e all’evangelizzazione per la costruzione di una civiltà dell’amore. Lo ricordiamo con immensa gratitudine e invochiamo dal Signore il Paradiso per il suo servo buono e fedele.

**L’esempio di santi e martiri europei**

Quest’anno ricorre il quarto centenario del martirio di San Giosafat e la Lituania ha dichiarato ufficialmente questo come l’anno di San Giosafat. Le celebrazioni in onore del santo vescovo e martire hanno avuto il potere di unire ben quattro nazioni: la Lituania, l’Ucraina, la Bielorussia e la Polonia. San Giosafat è stato un martire dell’unità dei cristiani, tanto che Paolo VI volle che le sue spoglie fossero traslate nella Basilica di San Pietro, in una cerimonia solenne che avvenne nel periodo in cui il Concilio Vaticano II discuteva di ecumenismo. Proprio all’altare di San Basilio Magno, dove riposano le spoglie del santo, il 12 novembre scorso, con l’arcivescovo maggiore Sviatoslav Shevchuk, abbiamo celebrato la Divina Liturgia insieme a tanti fedeli delle comunità lituana e ucraina presenti a Roma.

Questo anniversario ha molto da dire all’Europa di oggi. San Giosafat è stato uno strenuo difensore dell’unità dei cristiani e uno zelante predicatore del Vangelo, testimone del legame tra i popoli europei, un legame che va al di là delle diatribe politiche. Viviamo un periodo particolarmente drammatico per l’Europa. Per il secondo anno, ahimè, celebriamo una assemblea plenaria con una guerra nel cuore del nostro continente. Abbiamo storie di santità che ci uniscono e che sono in grado di alleviare le ferite della storia. L’esempio di San Giosafat e quello di tanti santi e martiri, testimoni del Vangelo, che siamo chiamati a conoscere e a seguire, ci aiuti a ricostruire i nostri legami, a riconoscere la nostra storia comune, a costruire una Europa unita, pacifica e prospera.

**La nostra memoria, la nostra storia**

Il Consiglio delle Conferenze Episcopali d’Europa nasce da una intuizione che oggi sarebbe definita “pienamente sinodale”. Durante il Concilio, i vescovi e gli esperti europei respiravano un clima di comunione particolare. Trovarono ispirazione e forza dal paragrafo 5 del Decreto Conciliare sulla missione pastorale dei vescovi nella Chiesa, *Christus Dominus*, in cui si leggeva: “Se particolari circostanze lo richiedono, i vescovi di più nazioni, con l’approvazione della Santa Sede, possono costituire una unica conferenza. Si favoriscano altresì le relazioni tra le conferenze di diverse nazioni, per promuovere e assicurare un bene più grande”.

In quella che chiamò “una semplice nota”, diramata il 4 novembre 1965, l’allora monsignor Roger Etchegaray, al tempo segretario della Conferenza Episcopale Francese, fece una breve disamina della situazione europea e del nuovo clima di scambio che si stava vivendo nel continente, anche a seguito della nascita delle prime istituzioni europee. La nota definì anche alcuni temi da affrontare: dalle migrazioni interne che creavano problemi “umani, sociali, religiosi”, e che portavano a considerare anche “la presenza sempre più massiccia del mondo musulmano nell’Europa Cristiana”, alla “responsabilità dei cristiani d’Europa a favore dell’ecumenismo”, fino alla questione “dell’ateismo contemporaneo nato da una civiltà tecnica”.

Etchegaray propose due misure pratiche: creare una commissione composita, con vescovi delegati, e instaurare un regolare scambio di informazioni tra le Conferenze Episcopali.

Sono questi i primi passi che portarono, nel 1971, alla nascita del CCEE. A poco più di 50 anni dalla sua istituzione, pensiamo sia necessario trovare nuove forme di organizzazione per rispondere meglio alle sfide di una società contemporanea in continuo mutamento e che si possa lavorare a una revisione dei nostri Statuti, riflettendo anche sul ruolo dei raggruppamenti continentali, così come indicato nell’ultimo Sinodo dei vescovi. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare lo spirito originario del Consiglio, quello spirito che chiedeva ai vescovi di fare rete, di lavorare insieme, di essere espressione di un continente unito.

**Il cammino sinodale**

Il Sinodo dei vescovi su “Comunione, Partecipazione, Missione” ci ha permesso di portare il nostro contributo al cammino sinodale voluto da Papa Francesco. Abbiamo organizzato una importante tappa continentale, a Praga, dove tutte le conversazioni e i dibattiti hanno avuto luogo in pubblico, in maniera trasparente. Siamo stati consapevoli sin da subito che il nostro compito non era quello di cambiare il deposito della fede, né cedere alle pressioni dell’opinione pubblica. Il nostro compito, come pastori, è stato quello di metterci in ascolto del popolo di Dio, di ascoltarne le istanze, di portarle all’attenzione dei nostri fratelli vescovi. Non abbiamo lavorato in senso politico, non abbiamo resistenze da superare.

Siamo convinti tuttora che “Cristo è speranza d’Europa”, come scrisse Giovanni Paolo II nell’*Ecclesia in Europa*, 20 anni fa. E siamo grati a Papa Francesco di poter portare questa speranza evangelica in un cammino che impiega tutta la Chiesa universale. Nell’esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, di cui ricorre il decimo anniversario, il Santo Padre ci ha indicato la via: “un annuncio rinnovato offre ai credenti, anche ai tiepidi o non praticanti, una nuova gioia nella fede e una fecondità evangelizzatrice. In realtà, il suo centro e la sua essenza è sempre lo stesso: il Dio che ha manifestato il suo immenso amore in Cristo morto e risorto” *(Evangelii Gaudium*, 11).

Durante i nostri lavori, ascolteremo gli sviluppi di questo cammino sinodale dal **Cardinale Mario GRECH**, *Segretario generale del Sinodo dei vescovi*, a partire dalle conclusioni della prima parte del Sinodo; rifletteremo sul rapporto tra sinodalità e strutture sovranazionali e su come implementare il metodo della conversazione spirituale nei nostri incontri, aiutati dal **Cardinale Jean-Claude HOLLERICH**, *nostro Vicepresidente e Relatore generale del Sinodo*. Ringraziamo entrambi perché continuano ad accompagnarci in questa nostra riflessione sul sinodo.

**Le sfide europee**

Questa prima tappa del Sinodo dei vescovi ha guardato con attenzione alla realtà. L’assise sinodale si è celebrata mentre gli attacchi terroristici di Hamas, che condanniamo fermamente, provocavano una escalation militare di Israele nella Striscia di Gaza, anch’essa da condannare perché la violenza non può essere un modo per difendere una causa. Rinnoviamo l’appello per un cessate il fuoco definitivo, perché si prosegua con la liberazione degli ostaggi e si tengano aperti i corridoi umanitari a Gaza.

La guerra in Ucraina, giunta ormai al suo secondo anno, non cessa di interrogarci. Il flusso di rifugiati nei Paesi europei ha richiesto un *surplus* di sforzo alle nostre Chiese particolari, che si sono impegnate a dare non solo assistenza umanitaria, ma anche pastorale, a quanti sono stati accolti. Auspichiamo che si raggiunga presto l’intesa di una pace giusta, nel rispetto del diritto internazionale, che è una delle grandi vittime di questa situazione.

Le nostre Chiese particolari stanno affrontando anche il dramma degli abusi. Dopo Germania e Francia, anche Svizzera, Portogallo, Spagna e Italia hanno presentato rapporti nazionali sugli abusi che sono avvenuti nelle nostre realtà ecclesiali. Condanniamo fermamente ogni tipo di abuso e chiediamo perdono alle vittime. Tanto già è stato fatto seguendo le indicazioni di Papa Francesco, la Chiesa si sta impegnando in un faticoso e doloroso processo di purificazione e riconciliazione; dobbiamo continuare a mettere in campo azioni concrete ed efficaci per prevenire e contrastare gli abusi contro i minori e le persone vulnerabili.

Ci consola sapere che il vero volto della Chiesa non è quello degli abusi. Guardiamo con orgoglio ai nostri tanti sacerdoti e persone consacrate, impegnati ogni giorno ad accogliere, accompagnare e consolare tanti nostri fratelli e sorelle, ad aiutare gli ultimi della società, a diffondere il Vangelo anche a costo della vita. Li ringraziamo per il loro servizio generoso e la loro testimonianza evangelica.

Una sfida nuova per la società, e per la Chiesa, è quella dell’intelligenza artificiale. Guardiamo con particolare meraviglia a quello che queste nuove tecnologie consentono e con attenzione ai rischi che comportano. Il nuovo linguaggio creato dall’AI pone nuove sfide alla comunicazione, il modo in cui queste nuove tecnologie vengono usate può cambiare profondamente la percezione dei fatti e modificare completamente il nostro modo di pensare. È urgente una riflessione su questi temi, sulle implicazioni etiche che ne scaturiscono, sulla giustizia sociale da garantire perché nessuno resti indietro.

Va ricordato anche che il Cristianesimo è la religione più perseguitata al mondo, come sottolineano ormai vari rapporti internazionali, da quello di *Aiuto alla Chiesa che Soffre* a quello di *Open Doors*. Allo stesso modo, l’ultimo rapporto annuale dell’*Osservatorio sulla Intolleranza e la Discriminazione dei Cristiani in Europa*, pubblicato il 16 novembre scorso, ha documentato che nel 2022 ci sono stati 748 casi di discriminazione anticristiana in 30 diverse nazioni d’Europa, una crescita esponenziale rispetto ai 519 casi documentati nel 2021.

Nonostante queste difficoltà, siamo chiamati a compiere la nostra missione, proclamando il Vangelo e difendendo la dignità dell’essere umano dovunque sia messa a rischio.

Una menzione speciale, in questo senso, va fatta riguardo le questioni della vita. Il caso di Indi Gregory, la bambina inglese cui sono stati staccati i supporti vitali contro il parere dei genitori, ha colpito l’attenzione di tutto il mondo, e anche di Papa Francesco, che ha fatto sapere di pregare per la famiglia. Il caso fa seguito a tante altre storie analoghe, seppure con le loro differenze cliniche. Non si tratta di casi isolati. Per questo, siamo chiamati oggi più che mai a difendere la piena dignità di ogni vita umana e il diritto di tutti di essere curati e aiutati a vivere fin quando è possibile. Non possiamo accettare che un giudice decida della vita e della morte di una persona. La vita è un dono di Dio, e come tale va difesa dal concepimento fino alla morte naturale.

Allo stesso tempo, sono sempre più forti le pressioni per garantire un presunto diritto all’aborto. Guardiamo con preoccupazione alla proposta di inserire il diritto all’aborto nella Costituzione francese. Ci uniamo ai vescovi francesi, che, riuniti in plenaria a Lourdes, hanno detto un secco no alla proposta e hanno messo in luce come gli aborti in Francia lo scorso anno sono stati 234 mila, “un triste primato nell’Unione Europea, un dato che non diminuisce, anzi aumenta” (*Dichiarazione vescovi francesi, 9 novembre 2023*)

Sono gli ultimi casi, e come tali vengono menzionati. In realtà, la tendenza europea sembra ormai definita, in un piano inclinato che porta sempre più da una cultura della vita ad una cultura della morte. Non possiamo non menzionare la legge sull’eutanasia approvata in Portogallo proprio nei mesi che hanno preceduto la Giornata Mondiale della Gioventù, mentre in Olanda, sempre quest’anno, l’eutanasia è stata ammessa anche per i bambini al di sotto dei 12 anni.

**Per una cultura della vita**

Fedeli all’appello di Papa Francesco, che ci chiede di guardare all’essere umano nella sua totalità, vogliamo, come vescovi, impegnarci a sviluppare una nuova cultura della vita, che includa la cura del non nato, del concepito, del malato terminale, ma anche del povero, del migrante forzato, e di tutte le vittime che ci troviamo di fronte. Saremo una “Europa samaritana” solo se sapremo parlare ad una sola voce su questi grandi temi che ci interrogano.

Scrive ancora Papa Francesco in *Evangelii Gaudium*: “La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù «per la parola della donna» (*Gv* 4,39). Anche san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, «subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio» (*At*9,20). E noi che cosa aspettiamo?” *(Evangelii Gaudium*, 120).

Ci troviamo di fronte a sfide importanti, da affrontare insieme, con uno spirito europeo e cristiano che da troppo tempo sembra essere diventato preda di interessi nazionali. Il cammino ecumenico e il lavoro con le Chiese sorelle saranno cruciali in questo percorso. Siamo convinti, oggi più che mai, che la visione cristiana possa davvero contribuire ad una vera civiltà dell’amore.

È questo il nostro compito, e la nostra sfida, nel mezzo di quello che Papa Francesco ha definito più volte “non un’epoca di cambiamento, ma un cambiamento di epoca”.

Vi ringrazio per il nostro lavoro insieme sulle sfide che ci aspettano e auguro a tutti un incontro proficuo.